

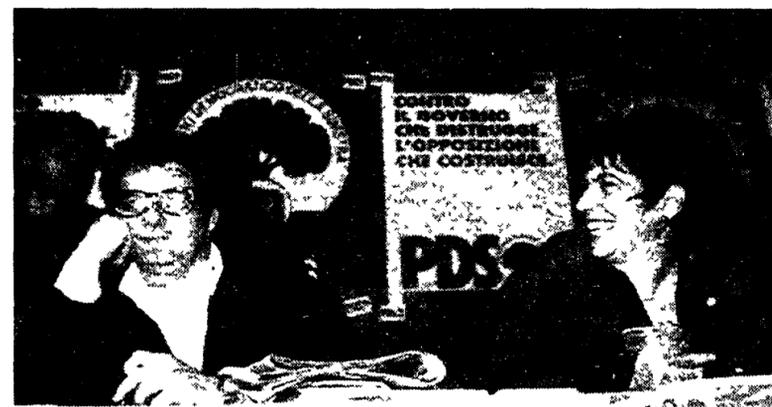
Verso le elezioni



Manifestazione-spettacolo all'Università sulla censura, la tv, la politica e il voto «Stavolta io dico: sì il dibattito sì...» L'urlo della platea a Pinocchio: «A'nfame»

«Pare, si dice, si mormora...» «Avanzi» fa il pieno a Roma

Migliaia di giovani, applausi a scena aperta. È successo ieri, a Roma, nell'aula prima di Lettere, dove Serena Dandini, Antonello Fassan, Marco Giusti e Massimo Dini hanno dialogato, per circa tre ore, con gli studenti e la studentesse, in un incontro organizzato dalla Sinistra giovanile del Pds. «Sì, il dibattito sì», dice l'assemblea. E recita a memoria gli sketch della trasmissione Avanzi.



Marco Giusti di «Blob» e, in basso, Antonello Fassan e Serena Dandini di «Avanzi» ieri alla Sapienza durante l'incontro con gli studenti

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Moana (Sabina Guzzanti) non c'è. Al suo posto, Valentina propone a Serena Dandini una situazione tipo «Sei in un'assemblea nell'aula I di Lettere Arma Pasquarelli che ti propone un aumento di stipendio se vai a Domenica In A) Accetti perché trovi eccitanti i funzionari Rai della Dc B) Rifiuti perché ti fanno schifo, perdendo non solo l'aumento, ma anche il posto C) Ti tocchi» Valentina è una studentessa dell'Università di Roma. Insieme a lei, nell'aula I di Lettere, alla Sapienza, migliaia di giovani segnalano il loro interesse per l'incontro organizzato dalla Sinistra giovanile del Pds «Avanzi di informazione, avanzi di democrazia». «Pare che recita il sottotitolo dell'iniziativa, cui partecipano, oltre alla Dandini e al coordinatore della Sinistra giovanile, Nicola Zingaretti, Antonello Fassan (alias Giulio Pinocchio, alias sora Lella, alias cardinal Martini) Marco Giusti, della redazione di Blob e l'attore Massimo Ghini - hanno censurato Samaracanda, si mormora che le stragi in questo paese non hanno colpevoli, si dice che vogliono governare per altri quarant'anni. C'è qualcuno

che dice basta». Pasquarelli non gode di una buona fama, in questa assemblea. La simpatica voce del governo (è difficile chiamarlo Antonello Fassan per i fans di Avanzi è Giulio Pinocchio), dopo aver recitato il suo elenco di «a) (alfasica) «pocalittica», «massimando», all'assemblea che gli grida «a'nfame!», risponde: «Me l'ha detto Stamattina Pasquarelli quando ha saputo che venivo all'Università». «È in atto - dice Zingaretti - un vergognoso tentativo di mistificare la storia. Per questo programmi come Avanzi o come Samaracanda sono insostituibili. La platea gli dà ragione, mostrando di conoscere a memoria tutti gli sketch della trasmissione di Serena Dandini e della sua «Tv delle ragazze». Serena Dandini è «ornata» nell'aula I di Lettere («non ci sono più le scritte - nota - ma ci siete voi ed è questa la cosa importante») per ascoltare, avere informazioni, visto che i giornali e le agenzie non bastano a raccontare il mondo. Si complimenta con la Sinistra giovanile per il suo «vocabolario della vergogna» e per iniziative come quella dell'Osservatorio antimafia e spiega i perché dell'interruzione della sua trasmissione «Vogliamo tornare tra la gente, altrimenti rischiamo di ripetere». «Non c'è il rischio - chiede uno studente - che trasmissioni come la vostra legittimino anche loro l'unicità e la pervasività del mezzo televisivo a scapito della politica?». E Giusti, salutato, al suo arrivo da un grande applauso, racconta la contraddizione del fare televisione criticando la televisione. «Tutto quello che fa diventa televisivo. La sora Lella finta vale quella vera». Per non parlare del vero e proprio «status symbol» che è diventato l'essere «blobati». Significativo l'episodio narrato da Fassan «In una trasmissione, Pinocchio si è presentato con in mano una

Serena Dandini «Il voto? È una difesa»

ROMA. Quale sarebbe, per Serena Dandini e per «Avanzi», un buon risultato elettorale?

La redazione di «Avanzi» è composta da vane teste. Siamo un gruppo «transversale». Nessuno, del resto, ci ha mai chiesto tessere di partito per lavorare. Per quanto mi riguarda, sono di accordo con Michele Santoro, quando afferma che il voto è una legittima difesa. Nessun partito ci soddisfa pienamente. Spero, però, che anche nel nostro paese, come in tutti gli altri, vi sia presto la possibilità di un ricambio del governo.

Penali di fare politica facendo «Avanzi»?

No. Penso di fare informazione satirica. Di innescare dubbi più che certezze. Certo abbiamo fatto, facciamo anche controinformazione cercando di dare le notizie che vengono sopravvolate dagli altri media. Ma devo dire anche un'altra cosa con la «Tv delle ragazze», programma dichiaratamente separatista abbiamo cercato di dimostrare che le donne sanno fare umorismo.

Oggi, però, alla trasmissione partecipano anche gli uomini. Antonello Fassan descrive così il vostro rapporto: «Scusa - dice un uomo - lo volevo dire...». «Non essere aggressivo», risponde una di voi. Come va la convivenza?

Molta della critica paternalistica ha detto che ora, finalmente, grazie all'ingresso degli uomini saremmo diventate più mature. Non è vero. La nuova serie di «Avanzi» è figlia dell'esperienza della «Tv delle ragazze» che ha voluto, prima di tutto, sperimentare un nuovo modo di lavorare e di stare insieme. E mi pare che, battute a parte, anche gli uomini si siano adeguati al nostro modo di lavorare che mette al primo posto la comunicazione di gruppo e la volontà di continuare a essere un laboratorio.

Allora bisogna votare donna?

Il fatto che per una serie di motivi sociali e culturali, le donne siano state lontane dal potere andrebbe sfruttato per almeno dieci anni, chissà, potrebbero comportarsi meglio degli uomini. Questa è già una bella garanzia.

Intervista a Filippo Gentiloni, una biografia di frontiera tra l'ex Pci e il mondo cattolico, in lista con la Quercia nel Lazio

«Sto con il Pds perché può unire l'opposizione»

67 anni, sposato, due figli, romano. Filippo Gentiloni, candidato alla Camera nel Lazio per il Pds, ha una biografia «di frontiera» fra l'ex Pci e il mondo cattolico. Collaboratore del «Manifesto», di riviste cattoliche come «Confronti», è in lista per «sostenere l'opposizione in questo momento tragico del passaggio a una seconda repubblica più autontana».

tomo a sé più forze possibili. C'è anche un motivo un po' personale: io mi sono sempre mosso in una zona di confine fra culture politiche, quella del Pci ora Pds, e dall'altra parte quella cattolica. Ho cercato di frequentare questa zona, tentato di creare punti di collegamento, ponti. Il Pds, le forze di opposizione, è senza dubbio quella che cerca maggiormente questa reciproca fecondazione.

VITTORIO RAGONE

ROMA. La prima domanda è di prammatica. Perché ti sei candidato? Mi sono candidato prima di tutto perché il momento che attraversiamo è veramente tragico. Questo passaggio verso una seconda repubblica molto più autonoma e meno democratica è talmente cruciale che mi è sembrato di dover fare tutto quello che potevo per una

opposizione. Ma perché il Pds e non, per esempio, Rifondazione? Certamente non voglio dire che solo il Pds sia una forza di opposizione. Lo è anche Rifondazione, e forse, con un po' di dubbi, lo è anche la Rete e io sono i verdi. Ma il Pds mi è sembrata la forma di opposizione capace di aggregare in-

verdi, sia Tiziana Maiolo candidata per Rifondazione sia io abbiamo avuto modo di esporre l'uno accanto all'altro le nostre ragioni. Tornando alla «zona di confine», vuol spiegarci la sua biografia politica culturale? Io vengo dagli anni tra la fine dei Sessanta e l'inizio dei Settanta, da quel piccolo gruppo che faceva capo ai cristiani per il socialismo, alle comunità di base. Un gruppo che in fondo si era già spostato a sinistra dopo il '68. Già allora dicevamo che c'è una netta differenza fra l'essere cristiani - come noi pensavamo di essere - e l'essere democristiani. Cristiani si democristiani non cristiani nella sinistra. Era la stagione del dialogo. Ora questa stagione penso che sia finita.

Non ti pare, però, che anche questo cattolicesimo «sul campo» rischi anch'esso la prigione della gabbia della Cei? L'impressione è questa, perché mai come adesso la Cei ha insistito per l'unità politica dei cattolici, in una maniera che

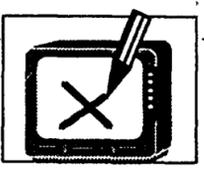
Ai sindacalisti Cgil non piace il «governissimo»

ROMA. La formula del «governissimo» non piace alla Cgil. La preferenza del sindacato è, invece, per un esecutivo di «forte caratura politica, programmatica, che dia un segnale di rottura e di novità rispetto al recente passato». Questo, almeno, è l'augurio di Alfiero Grandi e Giuliano Cazzola, due segretari confederali della Cgil. Il dirigente pedissequo della Cgil il dirigente pedissequo della Cgil d'ingente boccia il «governissimo» perché «largamente fucivante». «Non si tratta infatti - osserva il dirigente Grandi - di estendere qualcosa a qualcuno ma di fare qualcosa di radicalmente nuovo e visibile». Dunque il prossimo dovrà essere «un governo - nota ancora Grandi - con un programma ed una dimensione politica forte per risanare l'economia e avviare il nassetto istituzionale». Sul «governo dei tecnici» l'opinione di

Grandi è netta. «Ad un governo simile non ci credo anche se i tecnici sono sempre graditi». Quanto al sindacato per «poter essere un interlocutore credibile per la realizzazione di una vera politica dei redditi dovrà mostrarsi fortemente unitario ed autonomo». Anche il socialista Cazzola boccia il «governissimo» che avrebbe un significato da «ultima spiaggia della prima repubblica». Viceversa c'è bisogno di «un governo che lavori visto che di tempo con governicchi se ne è perso molto nella scorsa legislatura». Cazzola, stando a quanto riporta l'agenzia Italia, è piuttosto duro con la politica economica del quadripartito «senza dubbio il risanamento economico la cosa più urgente così come il risanamento della finanza pubblica di cui i primi devastatori sono stati i partiti della maggioranza».

TELEURNA

Gol e autogol tra coppe e tribune



SERGIO TURONE

Chissà se i calciatori della Sampdoria e del Torino si sono accorti che la televisione li ha utilizzati in appoggio alla campagna elettorale rispettivamente della Dc e del Psi? È accaduto un programma di successo - tenuto mercoledì, nella serata delle partite di Coppa. La tecnica è stata quella ben conosciuta del traino. Di traino si parla molto nelle polemiche - squallide - fra Telegiornale-uno e Tg5. Quando alla Rai si sono accorti che il notiziario concorrente diretto da Mentana, stava raggiungendo, per numero di telespettatori la storica testata di Raiuno. Vespa si è affrettato a spiegare che il Tg5 va in onda subito dopo un programma nazionale popolare di successo come quello di Mike Bongiorno. Il Tg1 aveva mantenuto il primato fino a quando era stato preceduto dal programma di Enzo Biagi, molto seguito, ma, dopo il siluramento di quella rubrica, aveva avuto un allarmante calo. Sarebbe lecita qualche riflessione

su questa nevrosi che induce i giornalisti della televisione a misurare gli ascolti dando tanto peso alla presenza fantasma di quegli utenti che - dopo un programma di successo - tendono a essere accessi al televisore magari senza guardarlo. Ma tant'è in televisione i posti di potere si ottengono e si conservano anche grazie ai dati di non ascolto. Da quando Vespa ha ottenuto che il Tg1 sia preceduto da un programma popolare come quello delle telefonate fra Cinguettella Carrà e i bimbi d'Italia, il Tg5 è stato acciacciato al secondo posto e alla Rai sono tutti contenti. Il valore del traino è dunque riconosciuto sia dall'azienda televisiva pubblica, sia da quella privata. È nata così l'idea di utilizzare le partite delle coppe europee anche in funzione elettorale. Su Raiuno la Tribuna politica di Armando Forlani ha fruito dell'effetto traino prodotto dalla partita fra la Sampdoria e la Stella Rossa di Belgrado, e Italia 1, un po' più tardi, al termine dell'incontro fra il Real Madrid e il Torino, ha trasmesso un programma su Bettino Craxi di adulazione allo stivo puro, omaggio della Fininvest al segretario del Psi. Il presidente del Torino è candidato nella lista del garofano. Se qualche giocatore del Torino osasse votare per un partito diverso, avrà la prudenza di non dirlo. Fatte le dovute differenze, la logica delle squadre di calcio messa al servizio dei partiti ricorda la Romania di Ceausescu, dove fra il regime e la squadra di Bucarest c'era totale sintonia. Non è un bel paragone per i nostri partiti di governo che ogni giorno sbandierano a proprio vantaggio le nequizie perpetrate fino a ieri dai regimi dell'Est. Anche sui regimi dell'Ovest, peraltro si esercitano le tecniche della propaganda italiana. Il crollo dei socialisti in Francia per il Tg1 è un'occasione di

Intervista a Valeria Ajovalasit presidente dell'Arcidonna candidata nella lista del Pds nel capoluogo siciliano

«Ecco perché "vota donna" anche a Palermo»

Intervista a Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'Arcidonna, candidata alla Camera per il Pds nella Circoscrizione della Sicilia Orientale, in testa di lista insieme a Daniela Dioguardi a M. Donatella Massa. Dall'86 presiede la casa editrice «La Luna» che ha edito «Meri per sempre». «Dalla Sicilia - afferma - deve venire un forte segnale di sostegno al "voto donna"»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Gli spot per il «voto donna» viaggiano ormai sull'etere da una settimana, e arrivano sui teleschermi delle famiglie italiane. Un piccolo supporto a una campagna elettorale particolarmente difficile per le donne Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'Arcidonna e presidente della palermitana casa editrice «La Luna», è candidata, in testa di lista per il Pds nella circoscrizione della Sicilia orientale (Palermo-Trapani-Agropoli-Caltanissetta). Alle prese con la novità della preferenza unica nella più antica terra di mafia. Ma anche terra di grande potere. De. Una delle regioni dove il voto è scambiato, comprato venduto.

Sei dirigente di un'associazione nazionale, quest'impegno diretto nella campagna elettorale è un ritorno in Sicilia?

No perché non me ne sono mai andata, qui sono le mie esperienze più significative, qui è la casa editrice «La Luna» inventata e costruita per dare spazio alle scrittrici sconosciute e per esprimere con voci diverse e dirette i fenomeni sociali del Sud. E qualcosa si è fatto con il libro «Meri per sempre» di Aurelio Grimaldi da cui Marco Risi ha tratto il film. E con il romanzo «La brigantata» di Rosa Cutrufelli siamo entrate nel premio Strega. L'esperienza dell'associazionismo, inoltre, mi ha aperto spazi che i canali partiti non ne sono più a toccare.

Cosa significa «voto donna» in Sicilia e come funziona?

Funziona, come credo anche nel resto d'Italia, abbastanza male. Per le donne candidate è difficile trovare spazi nella concorrenza accresciuta dalla preferenza unica che sta creando qualche difficoltà. Benché io abbia sostenuto nel referendum e continui a tenerla comunque salutare. Sta creando infatti, nonostante lo scatenamento dei galoppi, grandi problemi ai partiti più grossi e soprattutto alla Dc. Anche se si trovano sempre delle scappatoie. Il normografo, per esempio, distribuito con delle piccole differenze può diventare un nuovo strumento di controllo del voto. Io malgrado il mio cognome difficile non l'ho fatto.

Sei vera eletta quali indicazioni e sollecitazioni trasformerei in impegno parlamentare?

C'è un distacco drammatico tra bisogni, di vita concreti delle donne e i partiti e le istituzioni, i canali di comunicazione si sono ridotti e vanno ricostruiti. Tante donne lavoratrici non conoscono per esempio, la legge sulle pari opportunità. Si sente la necessità di un'interparlamentare donne, non solo del Pds ma allargata a tutte le donne che vogliono starci. Si può immaginare come uno sportello che da informazioni e raccoglie suggerimenti e proposte. Il prossimo Parlamento dovrà, inoltre, affrontare seriamente la questione mendoniale e in modo totalmente nuovo, nel momento in cui le legge vogliono ulteriormente separare un'Italia già divisa. C'è bisogno di occupazione, infrastrutture e soprattutto di un nuovo modello di sviluppo. Gli interventi straordinari se la tenga Mannino perché non hanno mai risolto i problemi di sviluppo del Mezzogiorno.

Questo è valido per uomini e donne, ma tu e le altre candidate del Pds perché chiedete di votare donna?

La preferenza unica e il «voto donna» qui in Sicilia è ancora più significativo. Le donne hanno fatto, in questa regione di mafia e di violenza, l'unica rivoluzione pacifica di questi vent'anni. Proprio da qui, dalla Sicilia dovrebbe giungere un segnale forte alle donne che in questi anni sono state il soggetto che di più ha cambiato il modo di fare politica.

L'assassinio di Lima e il suo messaggio di paura che influenza ha avuto sulla campagna elettorale?

Ha diffuso una grande preoccupazione di quello che potrà accadere dopo. Come si distinguirà la preferenza unica dirà

Oltre 150 candidati a sostegno della legge Gozzini

ROMA. Oltre 150 candidati di diverse liste hanno sottoscritto l'impegno, nel caso fossero eletti, a difendere la legge Gozzini e ad ampliare la sfera delle garanzie che prevede nell'ambito dell'ordinamento penitenziario il testo dell'appello è stato scritto da detenuti di varie carceri italiane che «fanno canto di fare concrete proposte e sollecitare l'attività legislativa sul tema dei penitenziari e dei diritti dei reclusi». «I detenuti - prosegue il documento - si propongono insieme con le loro famiglie, di far sentire il proprio peso assegnando il voto a chi intende difendere la legge Gozzini e negandolo a quei partiti (Msi e Pri) che hanno organizzato il referendum contro la riforma penitenziaria». Hanno firmato 31 candidati del Partito democratico della sinistra, 12 di Rifondazione comunista, 20 dei verdi del «Sole